

GL 0DUWHG u PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
23	La Repubblica	05/05/2020	<i>Int. a P.Salini: SALINI "PIANO MARSHALL DA 100 MILIARDI PER RILANCIARE L'ITALIA" (V.Puledda)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	05/05/2020	<i>CANTIERI, RIPRESA LENTA E COSTI PER 2-3 MILIARDI LE IMPRESE: CHI PAGA? (G.Santilli)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
5	Il Sole 24 Ore	05/05/2020	<i>CHIUSURA IMMEDIATA CINQUE GIORNI SE MANCANO LE MISURE ANTICONTAGIO (M.Ludovico)</i>	6
1	Italia Oggi	05/05/2020	<i>MULTE SALATE SE MANCA LA SICUREZZA IN AZIENDA (F.Cerisano)</i>	7
Rubrica Imprese				
9	Il Sole 24 Ore	05/05/2020	<i>STATO GESTORE E BUROCRAZIA, I DUE MOSTRI DA SCONFIGGERE (G.Santilli)</i>	9
9	Il Sole 24 Ore	05/05/2020	<i>ECOBONUS, SCONTO IN FATTURA PER LE PMI E CESSIONE DEL CREDITO ALLE BANCHE</i>	10
12	Il Sole 24 Ore	05/05/2020	<i>IMPRENDITORI BLOCCATI IN FASE D'ISTRUTTORIA (T.Susanna)</i>	11
12	Il Sole 24 Ore	05/05/2020	<i>LIQUIDITA' ALLE PMI, IL TASSO DEL CREDITO GARANTITO ARRIVA AL 2% (L.Serafini)</i>	12
28	Italia Oggi	05/05/2020	<i>SCARTOFFIE A GO-GO' PER I 25 MILA EURO (L.Chiarello)</i>	13
1	Italia Oggi	05/05/2020	<i>BANCHE IN ORDINE SPARSO SUI 25 MILA EURO, C'E' ANCHE CHI RICHIEDE DOCUMENTI A' GOGO (R.Lenzi)</i>	14
24	Italia Oggi	05/05/2020	<i>SALINI I. DIVENTA WEBUILD</i>	16
27	Italia Oggi	05/05/2020	<i>LETTERE - PERCHE' HO DECISO DI NON RIAPRIRE</i>	17
Rubrica Lavoro				
34	Italia Oggi	05/05/2020	<i>UN'INDENNITA' PER I DISOCCUPATI (D.Cirioli)</i>	18
Rubrica Economia				
28	Italia Oggi	05/05/2020	<i>RATE CREDITO STOP CHIESTO DA 162 MILA</i>	19
11	La Repubblica	05/05/2020	<i>Int. a A.Bombassei: BOMBASSEI "QUESTA CRISI DEVE DIVENTARE L'OCCASIONE PER ABBATTERE LA BUROCRAZIA" (E.Livini)</i>	20
Rubrica Professionisti				
26	Il Sole 24 Ore	05/05/2020	<i>PROFESSIONI ESCLUSE DAL BANDO ITALIA SICURA (Mi.fe.)</i>	22
1	Italia Oggi	05/05/2020	<i>AUTONOMI, BONUS DA 1.000 EURO (M.Damiani)</i>	23
Rubrica Pubblica Amministrazione				
8	Italia Oggi	05/05/2020	<i>PER IL DOPO GIUSEPPI, E' SCONTRO TRA I FILOCINESI PRO COLAO (AREA PRODI) E I FILOAMERICANI P (T.Oldani)</i>	24

L'intervista all'ad di Webuild

Salini "Piano Marshall da 100 miliardi per rilanciare l'Italia"

di Vittoria Puledda

MILANO — «È stata un'assemblea necessariamente virtuale, nella forma, ma molto reale nella sostanza, un'assemblea che ha lanciato un nuovo soggetto, Webuild, che ha come sottostante la visione industriale di Progetto Italia». Per Pietro Salini, amministratore delegato del gruppo, è un giorno importante: sono ripartiti i cantieri che avevano dovuto fermarsi qualche giorno e la missione di crescita è ancora più netta, a partire dal nuovo nome. Ma rispetto al contesto da cui il progetto era nato, è più forte l'emergenza.

Cosa serve per la fase 2?

«Occorre un programma di infrastrutture per rilanciare lo sviluppo del paese. Un grande piano, che metta in movimento il lavoro. E poi, quello che più occorre, bisogna far ritornare la fiducia, obiettivo che si ottiene solo facendo ripartire l'occupazione. Abbiamo molto risparmio privato, fermo per assenza di fiducia, ci vuole un nuovo piano Marshall. Noi ci siamo».

Salini-Webuild ha messo la sua firma sul Ponte di Genova, quali saranno gli altri passi?

«Vorrei ricordare che siamo un gruppo che ha formalizzato l'offerta su Astaldi, le cui prossime tappe saranno la decisione finale del tribunale, immagino nell'udienza del 26 giugno, seguita in autunno dall'aumento di capitale che vedrà il nostro ingresso. Poi, a tendere, si avvierà operativamente la fusione. Ma quello che conta sono i numeri: insieme ad Astaldi abbiamo un

portafoglio ordini aggregato di 42,5 miliardi, abbiamo realizzato quasi 1.000 chilometri di ponti e 13.600 di ferrovie, abbiamo costruito 80.000 chilometri di strade e autostrade sufficienti a fare quasi due volte il giro della terra. Insieme possiamo vantare un'esperienza unica, a livello mondiale. Ora è importante che l'Italia possa giocare le sue carte, in condizioni di parità con la concorrenza».

L'emergenza coronavirus non è solo italiana.

«Certamente no, però la crisi è di dimensioni tali che il paese non la può affrontare senza cambiare. Il rischio è di perdere tutto quello che hanno costruito le due generazioni precedenti. Prenda le pensioni, le diamo per scontate ma non è così. Smettiamo di pensare che non si possa reagire: è una tempesta gigantesca, non si può far finta di niente».

Anche prima diceva che era urgente far ripartire i grandi lavori.

«C'era una grande emergenza anche prima, ma il paese non se ne accorgeva. Confido che chi deve assumere decisioni le assuma. Non ci resta molto tempo».

Ma dove si trovano le risorse?

«I soldi ci sono, anche sotto questo punto di vista non abbiamo più scuse. Prima ci trinceravamo dietro i vincoli comunitari, il rispetto dei parametri di bilancio, le risorse che non c'erano. Adesso queste ragioni sono saltate, la Ue non ci impone più il rispetto del Patto di Stabilità, ci sono i fondi del Mes, che dovremmo assolutamente accettare visto che non ci sono condizioni; e tra l'altro in molti casi

si tratta di soldi nostri, che ritornano a noi. L'importante, ripeto, è non perdere tempo: quello che deve essere fatto deve essere deciso e speso da qui a fine anno, non oltre».

Cosa ha in mente?

«Noi abbiamo davanti una crisi che vale 4-500 miliardi. Io penso ad un grande piano di investimenti pubblici, che movimentino 100 miliardi di risorse. Tenendo presente che la spesa pubblica ha un moltiplicatore di 5, in questo modo raggiungeremo lo scopo. Le faccio alcuni esempi: dieci miliardi servono per le manutenzioni, 28 miliardi sono di infrastrutture già iscritte a bilancio, che vanno solo sbloccate e dunque non costano denaro aggiuntivo; un'altra trentina di miliardi di nuove infrastrutture possono essere coperti con i fondi comunitari di coesione, che non abbiamo mai usato, ma che sono a disposizione; 7-8 miliardi per il piano scuole. Ripeto, i fondi ci sono, e per la parte che resta scoperta possiamo indebitarci: ora non abbiamo nemmeno più i vincoli europei».

Lei continua a dire che almeno una parte di quei fondi erano già a disposizione: perché è stato così difficile utilizzarli?

«Perché dobbiamo uscire dalla logica della punizione, della ricerca dell'errore e dal timore che blocchi le decisioni. Da noi si cerca di punire gli errori, invece dei criminali. Ma chiunque lavora commette errori. In altri tempi l'Italia ha fatto l'unità del paese attraverso le infrastrutture. Un po' di buonsenso aiutereb-

be: dobbiamo cogliere a tutti i costi questa grande occasione di investimento e di rilancio del paese».

Quali progetti avete per questa fase di emergenza?

«Abbiamo lanciato due idee: una per la costruzione di ospedali dedicati al coronavirus: diecimila posti letto, con una spesa di un miliardo e mezzo, pronti entro l'anno, nel disgraziato caso che l'epidemia riprenda; e poi la creazione di una società di scopo,

nazionale, cui aderiscano tutte le imprese di costruzione che vogliono, per partecipare ad una gara, unica, per la manutenzione di tutto il paese. Ripeto, noi ci siamo».

Anche i decreti sulla liquidità sono un aiuto ad investire.

«Per aumentare la liquidità la pubblica amministrazione potrebbe partire con i pagamenti delle fatture. Non si può far aspettare 140 giorni prima di

saldare i conti e magari dire agli imprenditori di indebitarsi. Noi sopravviviamo anche a questi tempi lunghi, i più piccoli no».

Che fine ha fatto il progetto di aggregare altri gruppi a Progetto Italia, a partire da Pizzarotti?

«Webuild è un progetto aperto. Certo, dipende da chi vuole entrare a farne parte. Noi comunque siamo interessati solo ai grandi lavori, non alle concessioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/LUCA ZENNARO

▲ Pietro Salini

L'ad di Webuild nei pressi del nuovo ponte di Genova

“
Con Astaldi, se arriverà l'ok finale del tribunale, arriveremo alla fusione e giocheremo ad armi pari con la concorrenza

Ifondi per scuole, manutenzioni, e infrastrutture ci sono, devono solo essere sbloccati. E per la parte scoperta possiamo indebitarci

”



EDILIZIA

Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi

Le imprese: chi paga?

Buia (Ance): negli appalti costi aggiuntivi del 10%, urgente un chiarimento

Giorgio Santilli

ROMA

«Nel solo settore dei lavori pubblici registriamo un costo maggiorato in cantiere dell'ordine del 10% per gli oneri sanitari. Senza contare che con il rallentamento della produzione dovuto ai nuovi vincoli cresceranno anche i costi di produzione. Qualcosa che stimiamocomplessivamente in 2-3 miliardi. Servono norme chiare e comunicazioni altrettanto chiare da parte delle stazioni appaltanti per dire subito chi si accolla questi oneri. Non li possono certamente sostenere le imprese».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è alle prese con la giornata della riapertura «ufficiale» dei cantieri. Pubblici e anche privati. E non è una ripresa facile. «Soprattutto è molto lenta - dice - e per riportare i cantieri a regime servirà tempo. In quasi tutti i casi la prima settimana se ne andrà per adeguare i cantieri alle nuove norme di sicurezza che ovviamente intendiamo rispettare rigorosamente, come da accordi con i sindacati, perché noi alla salute dei nostri operai teniamo come priorità. In questo complesso lavoro di adeguamento alle nuove norme e ai protocolli firmati le due attività principali sono al momento i corsi di formazione per il personale, che vanno fatti per gruppi ristretti di lavoratori, e le sanificazioni dei locali, dei mezzi, dei bagni, degli spazi co-

muni, sempre separando l'impresa principale dalle singole imprese subappaltatrici e fornitrici. Poi dobbiamo affrontare vari altri problemi, come quello dei mezzi di trasporto degli operai che in molti casi ora si rivelano insufficienti, considerando il limite massimo di capienza dei veicoli. Oppure l'enorme mole di modulistica, anche essa aggiuntiva, da compilare».

Ma non è solo la lentezza della riapertura a preoccupare. È evidente che se non arriveranno in fretta i chiarimenti che sgomberino dal tavolo le incertezze e le ambiguità denunciate da Buia, il rischio vero è che la ripresa possa essere, oltre che lenta, a singhiozzo, frenata, addirittura impantanarsi. Ci sono infatti altri problemi molto seri ancora da risolvere, soprattutto sul versante dell'interpretazione delle molte norme emanate negli ultimi mesi.

L'esempio che fa infuriare Buia è quello della responsabilità «anche penale» delle imprese qualora risulti che un lavoratore abbia contratto il Covid-19. A creare «una situazione assurda» è l'articolo 42 del decreto Cura Italia (n. 18) che equipara, almeno ai fini dell'Inail, la malattia del lavoratore a un infortunio sul luogo di lavoro, «con conseguenze ancora tutte da chiarire sull'impresa in termini di responsabilità». Basti pensare - aggiunge Buia - «che una responsabilità dell'impresa per un infortunio sul lavoro comporta l'esclusione da tutti i contratti con la pubblica amministrazione. Questo senza considerare che l'impresa non ha alcuna possibilità di sapere dove e come sia stato contratto il virus oppure chi ha frequentato il lavoratore fuori dei luoghi di lavoro».

L'Ance e le altre associazioni di impresa chiedono su questo aspetto un chiarimento che non lasci spazio a interpretazioni ambigue, indicando che la responsabilità dell'impresa subentra soltanto nel caso in cui esista una prova evidente del fatto che l'azienda non ha ottemperato agli obblighi previsti per legge. «Fuori di questa situazione, che impone il riscontro oggettivo di una violazione di regole da parte dell'impresa, non è attribuibile all'impresa alcuna responsabilità. O questo aspetto viene chiarito e noi possiamo anche sospendere le attività».

Il settore delle costruzioni, con i suoi due milioni di occupati (1,2 diretti e 800mila dell'indotto), aspetta con preoccupazione anche i provvedimenti sul rilancio degli investimenti «che devono essere pubblici e privati», dice Buia. «Stavolta però - dice il presidente dell'Ance - non diamo nessuna delega in bianco al governo che ci deve chiamare e illustrare i provvedimenti uno per uno se vuole la nostra collaborazione, prima di decidere in assoluta autonomia. Nessuno però a questo punto si può aspettare che noi diamo valutazioni positive sui provvedimenti che si stanno varando se non saremo adeguatamente informati. Perché a lavorare e a parlare nel governo sono tanti e quello che registriamo è solo una crescita enorme della confusione. Ma qui è in gioco la nostra sopravvivenza e il nostro futuro».

Il primo passo da fare sarà certamente una forte sburocratizzazione dell'attività edilizia privata e di quella pubblica, «senza dimenticare - dice Buia - che il vero problema italiano è la mancanza di progetti adeguati».

VIMINALE

Chiusura immediata cinque giorni se mancano le misure anticontagio

Circolare ai prefetti: verificate il rispetto dei protocolli di sicurezza nelle riaperture

Marco Ludovico

ROMA

Riaprono le aziende e scattano i controlli dei prefetti. In quasi tutti gli uffici territoriali del Viminale erano già stati costituiti gruppi di lavoro con le altre amministrazioni per verificare il rispetto delle norme anti COVID-19 di sicurezza e igiene sui luoghi di lavoro. Ma con la circolare diramata domenica dal ministero guidato da Luciana Lamorgese viene scandita - oltre ai controlli aggiornati sugli spostamenti personali - l'azione di verifica sul riavvio delle attività d'impresa. I prefetti devono dotarsi di «nuclei a composizione mista» per «vigilare sull'attuazione delle misure

di contenimento e contrasto dell'emergenza da COVID-19 all'interno delle aziende» scrive il capo di gabinetto Matteo Piantedosi. Ne fanno parte, dice la circolare, i Vigili del Fuoco, l'Ispettorato nazionale del Lavoro, i Carabinieri della tutela del lavoro e le Ausl. I prefetti in queste settimane hanno già lavorato con quelle amministrazioni ma anche con tutte le forze di polizia, la Guardia di Finanza in particolare, l'Inail, le Camere di commercio, i Comuni e le Regioni.

Fin da subito, infatti, sono state fatte verifiche del rispetto dei protocolli richiamati dalla nota ministeriale - sicurezza negli ambienti di lavoro; cantieri; settori del trasporto e la logistica - per i casi aziendali già autorizzati alla prosecuzione delle attività all'inizio dell'emergenza coronavirus. Adesso però con le riaperture decise dal Dpcm di Giuseppe Conte del 26 aprile scorso la platea dei controlli dei prefetti si è ampliata a dismisura.

E ci sono, sulla carta, misure molto severe. Anche in assenza di violazioni di norme penali, la circolare ricorda «la possibilità per l'organo procedente, già all'atto dell'accertamento, di disporre la chiusura provvisoria dell'attività per una durata non superiore a 5 giorni». Da domenica, dunque, le prefetture sono mobilitate. È un livello di responsabilità delicato e oggi dilatato come non mai. In molti uffici territoriali, peraltro, ci si interroga sulla modalità e numerosità delle verifiche da svolgere. Potrebbero essere fatte a campione; a segnalazione degli uffici di controllo; magari a tappeto, ma dovendo fare i conti, in molti territori, con un numero enorme di piccole e medie imprese. I conti vanno fatti con la criticità indiscussa di diverse province del centro nord ad alta densità di aziende dove però il personale delle prefetture si conta sulle dita di una o due mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

L'AGGRAVIO DI COSTI

Nel solo settore dei lavori pubblici l'Ance evidenzia un costo maggiorato in cantiere nell'ordine del 10% dovuto agli oneri sanitari



PANDEMIA

Multe salate se manca la sicurezza in azienda

Cerisano a pag. 32

I chiarimenti del Viminale. Autocertificazione light. Sport di squadra, ok agli allenamenti

Multe salate se non c'è sicurezza

Fino a 5 gg di stop per le aziende che violano i protocolli

DI FRANCESCO CERISANO

Prefetti in campo per vigilare (con l'aiuto di Vigili del fuoco, Ispettorato del lavoro, Comando carabinieri per la tutela del lavoro e Aziende sanitarie locali) sulla corretta applicazione delle misure di contenimento nelle aziende in vista della Fase 2. In caso di violazione scatteranno, salvo che il fatto costituisca reato, le sanzioni amministrative previste dal dl 19/2020, ossia la multa da 400 a 3.000 euro. E all'atto dell'accertamento potrà essere già disposta anche la chiusura dell'attività produttiva per non più di 5 giorni qualora ciò si renda necessario per evitare la reiterazione della violazione e con essa la diffusione del contagio. E' uno dei chiarimenti contenuti nella circolare diffusa domenica dal Viminale per spiegare le novità in vigore dal 4 maggio per cittadini e imprese.

Nuovo modello di certificazione

Con l'inizio della Fase 2 arriva anche il nuovo modello di autocertificazione (qui a fianco) che recepisce le novità del dpcm 26 aprile. Si tratta di un modello simile a quello precedente (l'ultimo è del 27 marzo) ma molto più a maglie larghe perché le quattro fattispecie giustificative degli spostamenti (comprovate esigenze lavorative, assoluta urgenza, situazione di necessità e motivi di salute) vengono svincolate dai paletti del dpcm 10 aprile (quello che ha prorogato il lockdown totale fino al 3 maggio).

Per esempio, potranno essere giustificati con motivi di assoluta urgenza anche spostamenti diversi da quelli indi-

rizzati verso un altro comune. E le situazioni di necessità non saranno limitate ai movimenti all'interno dello stesso comune o che rivestono carattere di quotidianità o che, comunque siano effettuati abitualmente in ragione della brevità delle distanze da percorrere. Allo stesso modo non c'è più la necessità di dover motivare se ci sta spostando per effettuare una visita medica o per prestare urgente assistenza a congiunti o a persone con disabilità o ancora per assistere persone in grave stato di necessità o denunciare reati.

Tutte queste indicazioni, contenute nel vecchio modello, non sono più necessarie e scompaiono dal nuovo modulo di autocertificazione. I cittadini potranno comunque utilizzare ancora il precedente modello cancellando le voci non più attuali. L'autodichiarazione, ha spiegato il ministero dell'interno, sarà in possesso degli operatori di polizia e potrà essere compilata al momento del controllo da coloro che non l'avessero già con sé. Come nel vecchio modulo, anche in quello nuovo il cittadino dovrà dichiarare:

- di non essere sottoposto a quarantena o di non essere risultato positivo al Covid-19;
- il luogo di inizio e la destinazione dello spostamento;
- di essere a conoscenza delle misure di contenimento del contagio che limitano gli spostamenti sul territorio nazionale (per esempio il divieto di uscire dal territorio nazionale, salvo che per motivi di necessità urgenza o per far ritorno al proprio domicilio, residenza o abitazione);
- di essere a conoscenza di eventuali ulteriori limitazioni disposte dalla regione di par-

tenza o di arrivo;

-di essere a conoscenza delle sanzioni previste dal decreto legge n.19/2020.

Se, in linea teorica, gli spostamenti devono ancora essere giustificati con il modulo, in pratica l'autocertificazione non servirà più in molti casi. Per esempio non servirà per giustificare gli spostamenti per motivi di lavoro per i quali basterà mostrare il tesserino professionale. Niente modello anche se ci si sta spostando per andare a fare sport o andare al parco. L'autocertificazione servirà invece per giustificare le visite ai «congiunti». Tali devono intendersi, come chiarito dalle FAQ diffuse sabato da palazzo Chigi, il coniuge, i partner conviventi, i partner delle unioni civili, le persone che sono legate da uno stabile legame affettivo, nonché i parenti fino al sesto grado (come, per esempio, i figli dei cugini tra loro) e gli affini fino al quarto grado (come, per esempio, i cugini del coniuge). Come già anticipato dal premier Giuseppe Conte, ha prevalso la linea restrittiva sulle visite in modo da evitare che l'avvio della Fase 2 possa essere interpretato dagli italiani come un via libera alla ripresa delle relazioni sociali con amici e conoscenti. Per ricostruire la nozione di congiunti, ha spiegato il governo, si è fatto riferimento alle norme sulla parentela e affinità, nonché sulla giurisprudenza in tema di responsabilità civile a partire dalla sentenza n.46351/2014 della Cassazione.

Nelle visite ai congiunti si dovrà in ogni caso rispettare «il divieto di assembramento, il distanziamento interpersonale di almeno un metro e l'obbligo di usare le mascherine per la protezione delle vie respiratorie».

Il ministero dell'interno raccomanda ai prefetti di «far leva sul senso di responsabilità dei singoli cittadini», trovando «un punto di equilibrio» tra la salvaguardia della salute pubblica, da perseguire con il divieto di assembramento, il distanziamento sociale e l'uso dei dispositivi di protezione individuale, e «l'esigenza di contenere l'impatto sulla vita quotidiana dei cittadini». Per questo, la valutazione dei casi concreti dovrà essere affidata a «un prudente ed equilibrato apprezzamento».

Attività sportiva

Con l'avvio della Fase 2 l'attività sportiva torna a essere consentita e potrà essere svolta anche allontanandosi dalla propria abitazione. Il limite della prossimità all'abitazione cade anche per l'attività motoria. Il dpcm in vigore da ieri rende possibili gli allenamenti, a porte chiuse, degli atleti (professionisti e non) di discipline sportive individuali. Con la circolare di domenica, il Viminale estende la libertà di allenamento anche agli atleti di discipline non individuali (per esempio i giocatori di calcio, basket, volley). Come ogni privato cittadino, anche gli atleti di sport a squadre potranno quindi tornare ad allenarsi, da soli, in aree pubbliche o private, «nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno due metri e rispettando il divieto di ogni forma di assembramento».

Controlli e sanzioni

Per quanto riguarda le attività produttive, industriali e commerciali, che hanno riaperto i battenti da ieri, la circolare del Viminale chiarisce che con il nuovo dpcm viene modificato

il vecchio schema autorizzatorio che prevedeva la comunicazione preventiva ai prefetti e la relativa autorizzazione. Dal 4 maggio, invece, tale sistema di verifica delle condizioni richieste per proseguire le attività

aziendali viene sostituito con un regime di controlli sull'osservanza delle prescrizioni contenute nei tre protocolli in materia di sicurezza sul lavoro siglati tra governo e parti sociali (oltre a quello generale del

24 aprile, anche quelli su sicurezza nei cantieri e nel settore del trasporto pubblico e della logistica) e recepiti all'interno del dpcm 26 aprile.

© Riproduzione riservata



Così il nuovo modello di autocertificazione

AUTODICHIARAZIONE AI SENSI DEGLI ARTT. 46 E 47 D.P.R. N. 445/2000

Il sottoscritto _____, nato il _____
a _____ (____), residente in _____
(____), via _____ e domiciliato in _____
(____), via _____, identificato a mezzo _____
nr. _____, rilasciato da _____
in data _____, identità telefonica _____, consapevole delle conseguenze penali

previste in caso di dichiarazioni mendaci a pubblico ufficiale (art. 495 c.p.)

DICHIARA SOTTO LA PROPRIA RESPONSABILITÀ

- di non essere sottoposto alla misura della quarantena ovvero di non essere risultato positivo al COVID-19, come negli spostamenti disposti dalle Autorità sanitarie;
- che lo spostamento è iniziato da _____ (indicare l'indirizzo da cui è iniziato) con destinazione _____;
- di essere a conoscenza delle misure di contenimento del contagio vigenti alla data odierna ed adottate ai sensi degli artt. 1 e 2 del decreto legge 25 marzo 2020, n.19, concernenti le limitazioni alle possibilità di spostamento delle persone fisiche all'interno di tutto il territorio nazionale;
- di essere a conoscenza delle ulteriori limitazioni disposte con provvedimenti del Presidente della Regione _____ (indicare la Regione di partenza) e del Presidente della Regione _____ (indicare la Regione di arrivo) e che lo spostamento rientra in uno dei casi consentiti dai medesimi provvedimenti _____ (indicare quali);
- di essere a conoscenza delle sanzioni previste dall'art. 4 del decreto legge 25 marzo 2020, n. 19;
- che lo spostamento è determinato da:
 - comprovate esigenze lavorative;
 - assoluta urgenza;
 - situazione di necessità;
 - motivi di salute.

A questo riguardo, dichiaro che _____

Data, ora e luogo del controllo
Firma del dichiarante

L'Operatore di Polizia

GUIDA MANAGERIALI ALL'EMERGENZA VIRUS
Autonomi, bonus da 1.000 €
DANTE SPINELLI
JEANTET
Ordina su www.jeantet.it

Molte salate se non c'è sicurezza
Fino a 5 gg di stop per le aziende che violano i protocolli

L'ANALISI**Stato gestore e burocrazia, i due mostri da sconfiggere****Giorgio Santilli**

Due rischi incombono sulla ripresa economica e sono entrambi legati al ruolo pubblico nell'economia. Il primo è che, con la scusa degli aiuti alle imprese per superare le difficoltà contingenti, si riaffacci lo Stato imprenditore e gestore, di cui non si sente alcuna nostalgia. Questo vale, in assoluto, per i settori industriali, principale motore di una economia capace di competere nel mondo. Un sistema che va sostenuto nel momento di difficoltà e agevolato nell'investimento strategico in innovazione (Industria 4.0) attraverso un quadro finalmente chiaro e stabile di incentivi, non scalato o commissariato.

Ma vale anche per il settore dei servizi pubblici dove la storia italiana - dagli anni bui delle gestioni pubbliche clientelari ad alcuni importanti successi regolatori attuali - indica già la strada per il futuro. Ci sono settori - come l'Alta velocità ferroviaria e le gestioni idriche - in cui lo Stato regolatore ha dato il meglio, favorendo un mix efficiente di gestioni private e pubbliche, investimenti crescenti, dose equilibrata di concorrenza. Un ambiente regolatorio virtuoso (dove l'Autorità dei trasporti e l'Arera hanno avuto un ruolo fondamentale con una regolazione indipendente di nuova generazione) da estendere e rafforzare. Uno Stato che deve regolare sempre meglio, controllare il rispetto di patti e regole, attrarre nuovi operatori e nuovi investimenti, difendere questo sistema anche con sostegni temporanei o da aggressioni ostili. Non certo tornare massicciamente a gestire aeroporti, autostrade, acciaio, trasporti come qualcuno paventa.

Il ministro Gualtieri ha chiarito ieri che lo Stato non pensa a

nazionalizzare o ad assumere il controllo delle imprese in cui entrerà temporaneamente. È un passo nella giusta direzione che non dissipa però tutte le nuvole perché il dibattito nella maggioranza resta confuso e ambiguo, senza una strategia chiara e con disegni spesso velleitari che si accavallano.

Il secondo rischio che incombe sulla ripresa è l'ipertrofica burocrazia che rallenta progetti, autorizzazioni, pareri. Si è detto anche dall'interno del governo: il dopo emergenza è l'occasione per liberarci di questa zavorra e cominciare a correre. Bene. Ma vanno fatte subito due obiezioni a queste buone intenzioni.

La prima è che anche durante il lockdown, come hanno dimostrato le inchieste del Sole 24 Ore, la Pa italiana non si è smentita e spesso ha interpretato le norme che consentivano di rinviare alcuni termini (art. 103 del decreto Cura Italia) come alibi per una chiusura generalizzata, con il risultato che la riapertura della fase 2 sconterà anche questi due mesi di blocco.

Ma è soprattutto l'altro aspetto che va segnalato. Se nel decreto Rinascita di maggio non ci sarà - come pure qualcuno a Palazzo Chigi vorrebbe - un intervento shock, uno sfrondamento radicale delle procedure nazionali ridondanti - il gioco dell'oca che toglie qualunque certezza ai tempi e li dilata dismisura - per allinearci in ogni campo alle regole e alle prassi europee più snelle, nessun vero cambiamento sarà possibile. Una riforma ha bisogno di tempo e sperimentazioni ma per avere senso, credibilità e successo deve partire da un azzeramento dell'attuale mostro burocratico. Se pensiamo a ritocchi che convivano con il mostro, il solito gioco di un passo avanti e due indietro, la sconfitta è segnata in partenza. E coinciderà probabilmente, dopo la botta che abbiamo preso, con l'incapacità a tornare per sempre ai livelli precedenti al 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



